

# ISTRUZIONI PER I GENITORI

di Ferdinando Cotugno

Alla fine, nella vita, si nasce dove si nasce, ed è una verità temibile, ma anche rimediabile: il libro che avete in mano in fondo parla anche di questo. Io, per esempio, sono nato in una città grande, così grande che sembra non possedere confini, né in verticale né in orizzontale. Ero un bambino ambientalista a Napoli negli anni '80, quindi leggevo Airone, avevo le tessere del WWF e della Lipu, alle quali costringevo i miei genitori a versare regolarmente dei soldi, ero atterrito dal problema dei rifiuti per terra, guardavo documentari sugli oceani ed ero prevalentemente insopportabile. Alla domanda se mai ci fosse un motivo ragionevole per tagliare un albero - per costruire la scrivania sulla quale facevo i compiti o i libri che leggevo - avrei detto no, certo che no, assolutamente no, siete dei mostri.

Credevo che il cibo nascesse nei supermercati e i mobili dentro i negozi. In una foresta avrei resistito cinque minuti prima di mettermi a piangere e chiedere di essere restituito all'asfalto, al cemento, ai cartoni animati e alla mia cameretta. Pensavo di sapere tutto e non sapevo niente, ma anche questo è rimediabile e in parte ho rimediato, lungo un percorso impervio, ma quale non lo è?

Forse ci avrei messo un po' meno se avessi letto a dodici anni un libro come Il mio bosco è di tutti, ma quel libro non esisteva ancora, così ho dovuto fare da me.

La vita, diceva Jorge Amado, è l'arte dell'incontro e io sono stato fortunato a incontrare, molti anni dopo, Luigi Torreggiani. Mi ha intervistato (ironia dell'esistenza) perché avevo pubblicato un libro sui boschi italiani. Ci siamo incontrati e piaciuti, come succede agli opposti curiosi, e con lui nel tempo ho scritto, lavorato, viaggiato, abbiamo fatto podcast e reportage, ci siamo mescolati ed è una persona dalla quale imparo ogni giorno. Mi sono divertito a intravederlo, in controluce, nei modi, negli idealismi e negli inciampi di Pietro, il giovane protagonista, e a ritrovare nel libro la sua filosofia di giornalista forestale: una visione calma, ragionevole, aperta e molto informata.

Ad ascoltare i miei nonni nati contadini e poi emigrati in città avrei imparato almeno quanto leggendo Airone, ma non è successo, perché nel frattempo avevo ereditato il lungo lavoro familiare per togliersi la terra della campagna da sotto le scarpe, allo scopo di darmi quella peculiare educazione urbana che fa sì che io non abbia timori in nessuna periferia del mondo ma non sappia accendere un fuoco o leggere dignitosamente un paesaggio. Perché il paesaggio, come ci insegna Carlo, il papà di Pietro, si può leggere, è un testo con una sua grammatica, una sua sintassi, delle parole chiave, delle intenzioni, delle regole interne e un equilibrio. Carlo è la sintesi di tutti i forestali che ho incontrato nella mia vita. Orgoglioso, pratico, impetuoso, a volte barricato nella sua conoscenza. È un uomo del mondo di Luigi, i gestori del territorio italiano, persone che hanno eretto barricate fisiche e spesso anche emotive contro una malattia gravissima del nostro Paese: l'abbandono.

Un terzo d'Italia è coperto di boschi che tutti - come Lamberto, il professore ambientalista che conoscerete leggendo questa storia - amano, ma come qualcosa di distante da noi, come se

per andare nelle foreste fosse necessario munirsi di passaporto, attraversare un confine ed esplorarlo come si fa con una terra straniera. Il bosco però non è questa cosa qui: è qualcosa di più simile a uno specchio, ci influenza e ci assorbe, prende la sua forma, ovunque in Italia, dalla convivenza con noi esseri umani, con le nostre intenzioni, i nostri limiti, le nostre capacità. Oggi la forma del bosco è figlia di qualcosa che Torreggiani racconta molto bene nel libro e che io ho sperimentato nella mia famiglia: il distacco, l'esodo, lo svuotamento di campagne e montagne e la voglia di tornarci semmai con scarpe pulite che usiamo solo per camminare, allo scopo di scattare delle foto, respirare aria diversa e tornare a casa. Per troppi italiani è solo come entrare in una cartolina.

Il titolo di questa introduzione è Istruzioni per i genitori. Se posso, mi prenderei la responsabilità di smentirlo: era messo lì solo per invogliarvi a leggere, ma in realtà mai mi sognerei di dare delle istruzioni ai genitori, perché è il ruolo più difficile al mondo, un compito fatto solo di errori e correzioni.

Diciamo che, più umilmente, mi piacerebbe dare dei suggerimenti su come crescere dei figli ambientalisti. Il suggerimento è molto breve: lasciate perdere, non ce n'è bisogno. L'educazione ambientalista è qualcosa che apparteneva alla vostra e mia generazione, un gusto acquisito e controcorrente rispetto a come andava il mondo. Invece non conosco, oggi, nessuna persona sotto i venticinque anni che non sia ambientalista, è una prospettiva esistenziale quasi automatica. Non siamo noi a dover crescere dei figli ambientalisti, oggi sono i figli a crescere dei genitori ambientalisti. Però questo non vuol dire che non serva una guida, che quell'educazione sia un prodotto già montato che arriva per posta: quello di ragazze e ragazzi

di oggi è più un istinto che una conoscenza, un atteggiamento che controbilancia gli errori di generazioni che hanno svuotato e rovinato questo Paese (e questo Pianeta).

L'aggiunta che serve a quell'istinto è invece il contesto, la cosa più bella che un educatore (genitore, zio, insegnante, maestro di karate) possa regalare a un educando.

Il mio bosco è di tutti è la storia di persone di ogni età alla ricerca del contesto. Spesso non lo sanno nemmeno, di essere impegnati in questa ricerca, perché ognuno vede la propria conoscenza come un'interessa auto-conclusiva, è la cosa più normale del mondo, è la natura umana a essere così. Ed è per questo che comunichiamo: per dare agli altri e ricevere da loro il pezzo che ci manca.

Credo che il bosco sia l'ambiente che meglio spieghi la propensione umana a perdersi dei frammenti per strada, perché un forestale a volte pensa solo da forestale, un ambientalista di città solo da ambientalista di città, un turista solo da turista, e così via. Le foreste invece sfidano i limiti della nostra percezione e della nostra identità, producono legno e memoria, acqua e turismo, puliscono l'acqua e l'aria, rendono possibile la vita umana in così tanti modi che non si finirebbe di elencarli, ci permettono di evadere dalla realtà ma permettono anche alla nostra realtà di essere quello che è, in modo sostenibile e duraturo.

In ogni società i boschi sono un grande connettore e i fili portano sempre a noi, perché quella che vi ho descritto ha un nome preciso: è una relazione, nella quale si prende e si riceve partendo dalla qualità più importante che c'è in una relazione: il senso di responsabilità.

I boschi non vanno abbandonati. Non perché non possano essere boschi senza di noi, ma perché salterebbe la relazione e se salta quella relazione saltiamo noi. Quindi la mia istruzione sul bosco, per genitori e figli, è molto semplice: guardatelo. Ma guardatelo davvero, come qualcosa che esiste, nel tempo e non solo nello spazio. Guardatelo anche quando non siete nel bosco: nell'acqua che esce dal rubinetto di casa c'è un bosco, e nel vostro libro preferito, nell'eccellente cena a base di funghi, nel tappo di sughero della bottiglia di vino, nelle nostre speranze di combattere la crisi climatica, nel tavolo sul quale fate colazione in cucina, nei vostri sogni a occhi aperti quando sentite di dover staccare dalla città, nei racconti della Resistenza e dei nonni, nel paesaggio italiano praticamente ovunque.

Questo libro racconta tutto questo partendo da una storia di ragazzi, dalle loro vite: amore, scoperta, passione, insicurezza, gioco, divertimento, scuola, vacanze. La verità è dentro la storia e nel suo prezioso, delicato finale, e io non voglio rivelare troppo.

Vi invito, ragazzi e adulti, a scoprire questo racconto come Pietro mostra il suo bosco a Gemma, la compagna di scuola della quale è invaghito. Con cautela, passione e apertura. Fidatevi: nessuno sa tutto del bosco, ed è una cosa bellissima, perché ci sarà sempre qualcuno che ha il pezzo che a noi manca.

**FERDINANDO COTUGNO** è un giornalista che si occupa di politica, ecologia e crisi climatica. Nel 2020 ha pubblicato per Mondadori il libro *Italian Wood* - un viaggio alla scoperta dei boschi italiani. Cura la newsletter ambientale *Areale* del quotidiano *Domani*.